
VIVERE DA RISPOSATI NELLA CHIESA

Dall'esperienza in comunità all'obbedienza al magistero

Rel Gianfranco e Raffaella Chiari

Il nostro riavvicinamento, ma meglio sarebbe dire avvicinamento, alla Chiesa è avvenuto a piccoli passi, spesso nemmeno consciamente voluti.

Dopo le seconde nozze, in Comune ovviamente, la nostra vita procedeva senza troppi interrogativi e la Chiesa non era fra le nostre principali priorità.

Il tutto, in sostanza, si riduceva a qualche saltuaria Messa domenicale e poco altro.

Vagamente sapevamo del divieto di “fare la Comunione” ma del resto la cosa non appariva della massima urgenza, poiché né ricevere l'Eucarestia, né tanto meno confessarci rientrava fra le nostre abitudini.

Però, come capita anche oggi a tante coppie, qualche interrogativo ha iniziato a increspare la sostanziale indifferenza alle cose di Dio, in occasione della Prima Comunione di Nicolò, figlio di Raffaella.

La Prima Comunione e la Cresima sono occasioni importanti per lanciare un salvagente a chi ormai naviga in mare aperto senza rendersi conto d'andare alla deriva.

Per noi però l'impatto, il ritorno, nella dimensione cristiana della vita non è stato indolore.

Anzi, la nostra iniziale superficialità nel chiedere i Sacramenti per il bimbo ha avuto come riscontro una certa indifferenza.

In altri termini, è mancata quell'accoglienza che dovrebbe attendere chiunque, veramente chiunque che, per qualsiasi ragione, fosse anche la più banale, entra nella casa di Dio.

Non si tratta di un giudizio sulle persone, ma, di fatto, le loro azioni non si sono mai tradotte in un incontro, in una relazione e nemmeno in un breve sorriso. Solo un educato silenzio.

All'inizio quindi il nostro partecipare alla vita della Chiesa era rappresentato solamente da qualche Messa in più, alla quale accompagnavamo Nicolò, ed a qualche, sporadico, incontro serale con il parroco e le catechiste.

Nulla di più.

Però si avvicinava un po' alla volta il giorno della Prima Comunione.

Sapevamo che padrini, madrine e genitori degli altri bambini si sarebbero tutti accostati all'altare e, non possedendo alcuna informazione certa, Raffaella decise di affrontare il parroco, uscendone ancor più dubbiosa di prima.

Il problema, a norma del Magistero si poneva infatti in questi termini:

Raffaella era all'epoca divorziata ma non ancora risposata, ciò quindi di fatto non le precludeva in modo assoluto l'accesso ai Sacramenti, anche nel caso fosse sua l'iniziativa per ottenere il divorzio.

Così infatti parla il Direttorio di Pastorale Familiare:

“Perché possa accedere ai Sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio ma non si è risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto. In particolare, “deve far consapevole il sacerdote che egli, pur avendo ottenuto il divorzio civile, si considera veramente legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vive da separato per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità o anche l'impossibilità di una ripresa della convivenza coniugale”.

Inoltre il parroco chiese se Raffaella fosse sentimentalmente legata a qualcun altro e lei aveva entusiasticamente risposto che, non solo si era legata a me, ma che la nostra intenzione era quella di prenderci un impegno forte e serio, sposandoci civilmente.

Ai nostri occhi sembrava una decisione positiva e condivisibile.

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

Avevamo infatti atteso qualche anno per essere certi di ciò che si provava l'un l'altra, oltretutto c'era un bimbo che non aveva bisogno d'altre sofferenze, poiché, inutile negarlo, i divorzi causano sempre molto dolore, anche quelli che si svolgono nel modo più civile possibile e senza scossoni troppo forti. Si tratta infatti di scegliere il male minore ma non sempre questa valutazione è oggettiva: ciò che può essere una scelta meno dolorosa per noi, potrebbe non esserlo per coloro che ne sono le vittime impotenti come appunto i figli.

Questo comunque spinse il parroco ad ammettere che lui, in coscienza, personalmente non avrebbe mai assolto una divorziata "quasi" risposata.

Però...

"Però," concluse "se trovi qualche altro disposto a confessarti e ad assolverti, io non posso certo negarti l'Eucaristia sull'altare il giorno della Prima Comunione di tuo figlio."

Ricordo che noi, all'epoca non sapevamo nulla di cosa il Magistero riservasse alle persone, anzi ai fedeli, nella nostra condizione. Vagamente però ci sembrava che l'assoluzione sacramentale non potesse dipendere da un determinato confessore. Non aveva senso, visto che si finiva per concludere che un peccato risultava imperdonabile in una parrocchia e perdonabilissimo in un'altra.

Ed infatti così è successo.

Raffaella è stata assolta senza particolari difficoltà da un altro sacerdote, un frate, con l'unico impegno di sottoporre la sua situazione matrimoniale all'incaricato dell'ufficio giuridico diocesano che avrebbe valutato la sussistenza degli estremi per un'eventuale richiesta di nullità rotale.

Era stato fatto però un piccolo passo.

Qualche interrogativo si era mosso dentro di noi.

Perché ci sono tante difficoltà per lasciarci accogliere in Cristo e da Cristo?

Perché dalla Chiesa abbiamo risposte, almeno apparentemente, diverse e contraddittorie?

Perché, prendendo l'impegno di vincolarci attraverso il matrimonio civile, la situazione agli occhi della Chiesa sarebbe diventata irrimediabile, almeno per quanto riguarda la ricezione dei Sacramenti?

Ma soprattutto, che male abbiamo fatto?

Ci sono coppie, regolarmente sposate, per le quali la fedeltà non sembra essere un valore assoluto ma questo non sembra escluderle da alcunché. Possono confessarsi ed essere assolte.

Insomma... gli interrogativi erano parecchi.

Dopo la Prima Comunione, Nicolò ha proseguito il catechismo in vista della Cresima. Dopo qualche mese, però, la catechista, inviperita con la classe nella quale tentava senza troppo successo di insegnare, ha letteralmente scacciato Nicolò dicendo che oramai non apparteneva più alla parrocchia, visto che nel frattempo Raffaella aveva traslocato a casa mia. Il parroco non ha fatto difficoltà.

La nuova parrocchia è sembrata da subito molto diversa.

Accogliente, soprattutto.

I due sacerdoti si sono dimostrati disponibili a parlare della nostra situazione senza alcuna ombra di giudizio pur nel rispetto del Magistero e hanno cercato di inserirci nelle varie attività parrocchiali che ci sono permesse.

Infatti è bene ricordare che:

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

"I fedeli divorziati risposati non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i Sacramenti". Nella stessa prospettiva, è da escludere una loro partecipazione ai consigli pastorali, i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati. Non sussistono invece ragioni intrinseche per impedire che un divorziato risposato funga da testimone nella celebrazione del matrimonio: tuttavia saggezza pastorale chiederebbe di evitarlo, per il chiaro contrasto che esiste tra il matrimonio indissolubile di cui il soggetto si fa testimone e la situazione di violazione della stessa indissolubilità che egli vive personalmente." (Direttorio di pastorale familiare)

Non si possono quindi ricoprire gli incarichi di:

- Padrino per i Sacramenti
- Lettore durante la Messa
- Catechista
- Membro consigli pastorali
- Testimone di nozze (solo sconsigliato)

Al di fuori di queste attività o funzioni, nulla vieta di vivere una vita parrocchiale anche intensa.

Se non si può essere il padrino o la madrina al battesimo del nipotino, si può portare la propria testimonianza ai corsi prematrimoniali per i fidanzati come qualche volta ci è capitato.

Se non si può essere catechista, nessuno impedisce di partecipare al catechismo o alla Lectio divina.

Se non si può partecipare ai consigli parrocchiali, si può comunque dare una mano in tante altre attività che a ben vedere in qualsiasi parrocchia sono parecchie.

Certo, all'inizio c'è stata qualche diffidenza da parte dei parrocchiani ma, in tutta onestà, ciò sembrava dovuto più al fatto d'essere dei nuovi venuti, più che ad un eventuale giudizio sulla nostra situazione matrimoniale.

In seguito si sono creati dei legami solidi con molti di loro o comunque, se qualche contrasto c'è stato, è stato causato da altre dinamiche che nulla avevano a che vedere con un giudizio morale.

In particolare, dopo qualche anno, il parroco, focolarino, ci ha affidato un gruppo d'ascolto che si tiene nei periodi d'avvento.

Nel gennaio 2004 la diocesi di Cremona ha pensato di organizzare un convegno sulle persone in stato di separazione coniugale (Separati per sempre).

L'argomento era per noi ovviamente interessante e abbiamo partecipato.

In quell'occasione, abbiamo conosciuto don Giuseppe che ha iniziato, subito dopo il convegno, una serie di incontri dedicati a chi viveva in condizioni di separazione, di divorzio o che si era risposato.

Gli incontri successivamente si sono trasformati in un percorso catechistico vero e proprio e si è quindi creato un piccolo gruppo di coppie risposate che, tra qualche fatica, è arrivato fino ad oggi.

All'inizio la rabbia contro la Chiesa dominava i nostri incontri.

La sensazione più evidente era l'essere trattati con quella che a noi sembrava un'ingiustizia evidente.

Quante volte abbiamo sentito dire:

"Un assassino può far la Comunione e noi no."

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

Tante persone, e fra loro anche noi, si sono rese probabilmente conto dell'importanza della Comunione solo quando gli è stata tolta, anche se a volte si ha la sensazione che ciò che realmente fa arrabbiare alcune persone sia la proibizione in se stessa. I divieti in genere sono fastidiosi.

Il problema principale comunque era quello di accettare una semplice verità: essendo venuti meno al patto nuziale davanti a Dio ed avendo intrapreso una nuova convivenza, ciò realizza una situazione oggettivamente contraddittoria per un cattolico desideroso di essere in piena comunione con Dio.

La difficoltà risiede per molti nella comprensione di quell'avverbio: "oggettivamente".

Per la Chiesa infatti non è determinante il motivo per cui si è arrivati al divorzio ed ad una nuova unione. Umanamente, chiunque di noi può immaginare (e non solo immagina ma forse conosce) situazioni davvero intollerabili, in cui l'amore coniugale -se mai c'è stato- si è trasformato in odio, prevaricazioni e violenza.

Del resto, la Chiesa stessa ammette, come misura estrema, la separazione dei coniugi quando la convivenza è intollerabile, arrivando a tollerare anche il divorzio:

2383 - La separazione degli sposi, con la permanenza del vincolo matrimoniale, può essere legittima in certi casi contemplati dal diritto canonico. Se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale (CCC).

Dal Codice di Diritto Canonico:

Can. 1151 - I coniugi hanno il dovere e il diritto di osservare la convivenza coniugale, eccetto che ne siano scusati da causa legittima.

Can. 1152 - § 1. Per quanto si raccomandi vivamente che ciascun coniuge, mosso da carità cristiana e premuroso per il bene della famiglia, non rifiuti il perdono alla comparsa adultera e non interrompa la vita coniugale, tuttavia se non le ha condonato la colpa espressamente o tacitamente, ha il diritto di sciogliere la convivenza coniugale, a meno che non abbia acconsentito all'adulterio, o non ne abbia dato il motivo, o non abbia egli pure commesso adulterio.

Can. 1153 - § 1. Se uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure rende altrimenti troppo dura la vita comune, dà all'altro una causa legittima per separarsi, per decreto dell'Ordinario del luogo e anche per decisione propria, se vi è pericolo nell'attesa.

§ 2. In tutti i casi, cessata la causa della separazione, si deve ricostituire la convivenza coniugale, a meno che non sia stabilito diversamente dall'autorità ecclesiastica.

Tutto questo produce diversi interrogativi ma soprattutto fa riflettere su cosa determini di fatto quella situazione "oggettiva" attraverso la quale il fedele si auto-esclude (la Chiesa di fatto non lo esclude da nulla) dai Sacramenti.

Evidentemente la spiegazione non risiede nel fatto di vivere separati dal legittimo coniuge, poiché la Chiesa lo permette e nemmeno risiede nel fatto d'essere ricorsi al divorzio per ragioni economiche o di tutela dei figli.

E nemmeno la spiegazione, pur con le dovute differenze, sta nell'essere stati la causa o la vittima del divorzio, infatti al pari di chi l'ha richiesto, anche chi l'ha subito verrebbe senza eccezioni escluso dai Sacramenti se intraprendesse una nuova relazione.

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

E allora?

E' la volontà di rompere definitivamente quel legame indissolubile che si concreta e si palesa con un nuovo, continuato e pubblico legame che rende oggettiva la situazione di peccato, situazione della quale, finché perdura, non ci si può dire pentiti in modo credibile.

Si arriva ad un nodo cruciale: la dimensione del pentimento.

Pentimento da un lato e perdono dall'altro.

Val la pena ricordare che anche chi è stato vittima del divorzio ha anch'esso liberamente scelto di sposarsi in modo indissolubile.

E l'indissolubilità è assoluta, non dipende dall'altrui comportamento e non viene sciolta da una promessa mancata.

Non avrebbe infatti alcun senso la promessa d'indissolubilità fintanto che l'altra parte la rispetta: "Ti amo per sempre... finché anche tu mi amerai".

La fedeltà alla promessa fatta quindi vincola le vittime innocenti d'un divorzio subito al perdono per il male sofferto ed a una vita casta per continuare a dirsi in piena comunione con la Chiesa e quindi per poter continuare ad accedere ai Sacramenti.

In estrema sintesi dunque, il matrimonio cristiano, se non nullo, è indissolubile. Per sempre e per tutti, innocenti o colpevoli che siano. Chi viene meno a questa condizione, risposandosi, entra in aperto conflitto su ciò che Cristo stesso ha insegnato riguardo il matrimonio.

Se comunque perdonare un male ritenuto ingiusto è difficile, lo è ancor di più comprendere l'idea del pentimento da parte di chi, non solo ha causato una rottura, ma che pubblicamente ha scelto di vivere una nuova unione.

Questo credo sia in tutta sincerità, almeno per noi, il punto di maggior sofferenza: la difficoltà estrema, enorme, di percepire il nuovo legame come qualcosa di cui pentirsi davanti a Dio.

Di cosa ci si dovrebbe pentire?

Certo... possono esserci mille risposte.

Una di queste potrebbe essere che, se si vuol davvero bene a qualcuno, si dovrebbe pensare soprattutto al suo bene spirituale e quindi a porlo nelle condizioni di ricevere i Sacramenti.

Inoltre, può apparire contraddittorio pretendere misericordia per se stessi, sperando magari che la Chiesa trovi un modo per riammettere ai Sacramenti, e non mostrare misericordia verso il coniuge abbandonato.

Ma, sempre onestamente, per quante profondissime riflessioni si possano fare, è difficilissimo per un risposato cogliere l'aspetto di "peccato" della nuova situazione che si concretizza attimo per attimo nell'amore sincero per un'altra persona.

Un legame affettivo che non ha nulla di diverso, nella quotidianità, da quello che dovrebbe caratterizzare un'unione sacramentale.

I valori condivisi, il dono totale di sé all'altro, non sono vissuti in modo diverso dalle altre coppie cristiane.

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

Non dico sia difficile capire i motivi, teoricamente ineccepibili, che hanno portato il Magistero a stabilire limiti e divieti ma la difficoltà sta nel vivere giorno dopo giorno un vincolo d'amore che in sé non ha nulla di negativo ma che allo stesso tempo è la prova, ripetiamolo, considerata dalla Chiesa come "oggettiva", della mancata fedeltà alla legge di Dio.

Riassumendo, non si discutono le probabili angherie subite o l'odio provato e ricevuto nel passato rapporto coniugale e nemmeno i sentimenti sinceri e l'amore che contraddistinguono la nuova unione.

Ciò di cui si discute è la fedeltà ad un patto fatto davanti a Dio.

Fedeltà alla quale nessuno può venir meno, restando nello stesso tempo in piena comunione con la Chiesa.

L'unica concessione, come già ricordato, che la Chiesa fa è la possibilità data ai coniugi di vivere fisicamente separati ma senza mettere in discussione l'indissolubilità del loro matrimonio e mantenendo quindi ben saldo il vincolo della fedeltà coniugale.

La vita però non è lineare come il manuale di diritto canonico e a questo punto merita una riflessione che si traduce in un interrogativo.

Personalmente, anche se non mi fossi risposato, la convivenza con la mia ex moglie, per tanti e gravi motivi, era comunque divenuta intollerabile. Inoltre, non abbiamo avuto figli né abbiamo altri vincoli di natura economica perduranti oltre il divorzio.

In altri termini, la separazione fisica è divenuta totale e definitiva: io non so più nulla di lei da quasi vent'anni e viceversa.

Non so se sta bene o male, non so se è triste o felice, non so se abbia ritrovato un affetto oppure no. Soffriamo e gioiamo per cose diverse, ignote l'uno all'altra.

Mi chiedo quindi, anche nell'eventualità io fossi rimasto solo e senza altre relazioni, potrei dirti rispettoso della fedeltà promessale?

E' davvero una domanda che mi faccio.

In cosa consiste il rispetto del vincolo della fedeltà matrimoniale?

Consiste in un NON fare o implica un comportamento attivo, un fare e soprattutto un "essere" per l'altro/a?

Se penso alla mia esperienza, quando ho iniziato a considerare il divorzio una possibile soluzione, la promessa fatta sull'altare e persino Dio stesso non erano affatto tra i miei pensieri più pressanti.

Forse qualcuno di voi l'ha provato di persona, ma in quei momenti entra pesantemente in gioco l'istinto di sopravvivenza, la voglia di non affogare, l'esigenza di fuggire da una situazione insopportabile e ci si ferisce a vicenda, come se si agisse in stato di necessità o addirittura di legittima difesa.

Poi si arriva nella morsa di giudici ed avvocati.

Quindi, passata la burrasca, restati soli e riacquistata un po' di pace, a volte capita di incontrare un'altra persona.

Allora s'inizia a sperare che sia la volta buona di sperimentare l'amore, la serenità e forse un po' di gioia e perché no, un legame per sempre.

Ma questo, per un cattolico, ha un prezzo, anche se leggermente meno salato che in passato.

Raffaella si è separata dopo 13 anni di matrimonio per varie ragioni: non c'è stato un motivo particolare ma un insieme di situazioni che hanno reso invivibile la convivenza. Nicolò era piccolo, aveva circa 4 anni, e hanno vissuto loro due, da soli, per altri 4 anni. Dopodiché abbiamo deciso per la convivenza.

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

Anche l'ex-marito si è risposato solo dopo pochi mesi. I rapporti con lui, se all'inizio erano abbastanza difficili per l'inevitabile senso di fallimento e disistima che si tende ad addossare l'uno all'altro, col passare del tempo sono molto migliorati. Questo grazie a Nicolò, che soprattutto da buon adolescente ci ha dato del filo da torcere, facendoci però ritrovare più uniti e collaborativi per lui. Possiamo dire di essere, da ex coniugi, diventati buoni amici, ma non solo: anche i rispettivi partner partecipano a questa nuova modalità relazionale, condividendo gioie e dolori della cosiddetta famiglia allargata.

Dicevamo... si intraprende un nuovo rapporto, una nuova storia, sul quale si innestano speranze ed aspettative ma che allo stesso tempo è sempre stata vista dalla Chiesa come una situazione assolutamente da evitare.

Tuttavia, con il nuovo codice di diritto canonico del 1983, il Magistero ha dato un importante segnale, togliendo la scomunica ai risposati:

Can 2356 - Bigami, idest qui, obstante coniugali vinculo, aliud matrimonium, etsi tantum civile, ut aiunt, attentaverint, sunt ipso facto infames; et si, sprete Ordinarii monitione, in illicito contubernio persistent, pro diversa reatus gravitate excommunicentur vel personali interdicto plectantur.

Quelli che fino a 25 anni fa, nel codice del 1917, erano definiti "infames" sono diventati "fedeli" (e questa parola, se ci pensate, è una piccola rivoluzione) "divorziati e risposati".

Anche se purtroppo capita ancora di sentire qualcuno che è convinto che l'essere risposato equivalga ad essere scomunicato.

Ci è capitato più volte di incontrare persone solamente separate o comunque abbandonate dal proprio coniuge, alle quali sono stati negati non solo i Sacramenti ma addirittura la possibilità di cantare nel coro della Chiesa.

Fortunatamente, insieme ad altri importanti documenti ufficiali, il direttorio di pastorale familiare è chiarissimo su questo punto:

"Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale."

La Chiesa quindi continua ad accogliere quelli che continua a considerare propri figli -propri fedeli- in forza del battesimo ricevuto anche se non può ammetterli ai Sacramenti a causa della situazione oggettiva in cui permangono, a norma del can. 915:

"Non siano ammessi alla sacra Comunione gli scomunicati e gli interdetti, dopo l'irrogazione o la dichiarazione della pena e gli altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto."

Lo ricorda lo stesso Benedetto XVI, quando era ancora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, ex Sant'Uffizio:

"Questa norma non ha affatto un carattere punitivo o comunque discriminatorio verso i divorziati risposati, ma esprime piuttosto una situazione oggettiva che rende di per sé impossibile l'accesso alla Comunione eucaristica: «Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale; se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio».

Oltre... Momenti per Separati, Divorziati, Risposati

Per i fedeli che permangono in tale situazione matrimoniale, l'accesso alla Comunione eucaristica è aperto unicamente dall'assoluzione sacramentale, che può essere data «solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, "assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi"». In tal caso essi possono accedere alla Comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo.»

In sostanza, riassumendo, per chi volesse tornare ad essere in piena comunione con la Chiesa può seguire due strade:

- 1) una nuova separazione
- 2) continuare a vivere insieme, ma solo in presenza di validi motivi, ed in modo assolutamente casto; in mancanza di questi validi motivi la strada è solo la rottura del nuovo vincolo.

Queste sono le vie che la Chiesa suggerisce, anche se a nostro parere, molto sinceramente, sarebbe necessario approfondire cosa significhi -nel concreto- accompagnare pastoralmente una coppia che, pur avendo scelto la castità non sempre riesce a tener fede all'impegno.

Bisogna però sottolineare con forza un altro aspetto.

Se da un lato è vero che le coppie di risposati dovrebbero essere pastoralmente accompagnate nel tempo al fine di trasformare il loro rapporto in un diverso sodalizio, dall'altro le coppie che non riescono a portare a termine questo percorso non sono affatto escluse dalla Chiesa, anche se devono portare l'esclusione sacramentale come segno della loro condizione.

Non è un fardello leggero, né per chi lo porta né per chi deve porlo sulle spalle.

La Legge infatti non evita che tanti sacerdoti, come ci è personalmente capitato, provino dolore e dispiacere nel dover negare l'Eucarestia.

Ma questa situazione è ricompensata da tanti altri doni che comunque il Signore ci fa, come la Parola e la Carità, doni dai quali nessuno è escluso. Come ricorda S. Paolo:

“E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.”

La Carità, l'Agape o l'Amore come alcuni preferiscono tradurre, dunque è la base sulla quale si regge il nostro dirci cristiani.

Un amore gratuito, un amore cioè per Grazia che appunto in greco, lingua usata da Paolo, si dice “chàris” che in latino diventa “caritas”. Un amore dal quale nessuno è escluso ma nemmeno esentato, poiché non si tratta di una scelta facoltativa per un cristiano.

Riprendendo il filo delle nostre esperienze, dopo il primo convegno del 2004, abbiamo portato la nostra testimonianza l'anno dopo ad un secondo convegno dedicato espressamente ai divorziati e da qui è anche iniziata la nostra collaborazione con l'ufficio famiglia diocesano e con don Giuseppe, il responsabile, il quale continuava ad accompagnarci anche negli incontri di Lectio divina.

La Parola e il Vangelo hanno quindi assunto un ruolo sempre più centrale per noi, che mai, solo qualche anno prima, ci saremmo immaginati di passare le serate parlando di Dio, coltivando così la relazione tra di noi e tra noi e Lui. Eppure è successo ed è successo paradossalmente attraverso il divorzio. Suona strano ma è così.

Da un lato ci è negata l'Eucarestia e dall'altro Cristo si manifesta e crea una relazione proprio in assenza dell'Eucarestia stessa. Egli manifesta la forza di attrarre a sé attraverso vie, magari più tortuose, ma che comunque conducono a Lui.